

DON POTITO CAVALIERE

Aspetti biografici ed ipotesi di ulteriori ricerche

(Giovanni Schiavulli)

Come tutti i ragazzetti curiosi quando vidi quella piccola folla davanti all'ingresso della Chiesa dell'Addolorata mi portai al centro della scena; era un imprecisato giorno, credo, del 1959 o 1960. Da un'auto, sopraggiunta, scese un sacerdote che mi sembrò imponente; altri ecclesiastici gli si avvicinarono e qualcuno iniziò le presentazioni. Tra tutti ricordo un ecclesiastico più anziano degli altri, leggermente ricurvo e con gli occhiali. Colui che faceva gli onori di casa presentò anche lui al nuovo venuto additandolo, fra l'altro, all'incirca con questa frase: "Lui è il fondatore della Parrocchia". L'additato si strinse nelle spalle e, portando avanti le mani che teneva in precedenza incrociate dietro la schiena, rispose: "Si però io non c'entro niente, sono loro che gestiscono..." (le altre parole non le ricordo), indicando gli altri sacerdoti presenti e riferendosi al fatto che egli, don Potito Cavaliere, da qualche anno, come vedremo in seguito, non era più il responsabile di quella chiesa parrocchiale. Che il fondatore di un'Istituzione avesse un atteggiamento così schivo e fosse quasi imbarazzato colpì la mia immaginazione e la scena è rimasta sempre vivida nella mia mente. Era forse l'arrivo di padre Enrico De Marchi o, con più certezza, di padre Giuseppe Sala? Poco importa.

Non avevo conosciuto don Potito direttamente, nel corso della sua attività di Parroco, però ne avevo sempre sentito parlare in casa di mia nonna paterna, in via X Regina, proprio di fronte alla Casa Canonica. Mi colpiva il potere attrattivo di questa figura visto che si diceva che mio zio Giuseppe, come tanti altri, passasse più tempo con don Potito che negli impegni di lavoro e di famiglia. Non mi pare di avere successivi ricordi del reverendo Cavaliere negli anni seguenti, nemmeno di quel 31 luglio 1967 quando si concluse l'esistenza terrena di questo sacerdote che nel corso della sua ultra quarantennale permanenza nel nostro paese aveva contribuito non poco a scrivere la storia religiosa e sociale di questa comunità.

Fu un decesso improvviso e, presumibilmente, inaspettato. Solo due giorni prima il nostro Canonico aveva partecipato al matrimonio del nipote Nicola, figlio del fratello Savino, manifestando commozione e mostrando "un sorriso compiaciuto che stemperava la sua consueta austerità". Presente all'evento c'era Ruggiero, "il caro fratello" del nostro Monsignore, anch'egli sacerdote¹, che don Potito qualche anno prima, nel 1965, aveva nominato "erede universale in tutto quanto lascerò di possedere all'epoca della mia morte".² Il funerale si svolse in forma solenne con la partecipazione di molti sacerdoti provenienti da tutta la diocesi,³ con la Parrocchia dell'Addolorata

¹APAMS, *Fascicolo Don Potito*, Testimonianza di Nicola Cavaliere Barletta 6 aprile 2006.

² Ivi, Copia testamento olografo del Rev.do Don Potito Cavaliere.

³ M Sciotti – G. Farano, *Dalla Chiesa del Purgatorio alla Parrocchia M. SS. Addolorata. Storia di una comunità e dei suoi pastori. Margherita di S. 2007*, p. 51.

gremita di autorità e di popolo, tutti venuti ad accompagnarlo nel giorno della sua nascita in cielo e a sottolinearne le benemeritenze ed i meriti.

Questa larga partecipazione è ancor più stupefacente se si pensa che don Potito già da qualche anno, come anticipato, non era più il parroco della chiesa di Maria SS. Addolorata di Margherita di Savoia. Infatti, egli a partire dalla metà degli anni '40 del Novecento, in base ad un'attenta analisi della situazione ecclesiale salinara, era entrato nell'ottica di affidare la Parrocchia ad una Congregazione religiosa. Questi intendimenti furono manifestati già all'arcivescovo Francesco Petronelli (1939–1947) che, dopo aver preso del tempo e provato, senza riuscirci, a risolvere le difficoltà gestionali che don Potito gli poneva davanti, finì per acconsentire, per cui insieme provarono a contattare Enti religiosi ad hoc. La morte dell'Arcivescovo interruppe questo lavoro. Don Potito, però, ripresentò il progetto al successivo arcivescovo, Reginaldo M. Giuseppe Addazi (1947 – 1971).

La proposta, argomentata con logica stringente, si basava su una lucida analisi dei bisogni spirituali della Comunità che non potevano essere soddisfatti dalle forze ecclesiastiche presenti sul campo, nonché sul quadro della stessa Comunità, numerosa (12.000 persone) e “con tante anime abbandonate, tanti ragazzi che vivono sulla strada senza assistenza alcuna in balia del vizio e dello scandalo.” Né c'era da sperare in prossimi miglioramenti in quanto “di chierici in seminario che possano in un prossimo futuro tornare utili ce n'è solo uno e sacerdoti disponibili in diocesi non ce ne sono”, considerato che, continuava don Potito, “secondo la mentalità di questi luoghi i sacerdoti tendono a restare nel proprio nido”, dato che “sono tante e tali le circostanze che impediscono al sacerdote di allontanarsi dal proprio paese.” Quale poteva essere la soluzione del problema? “Affidare la parrocchia ad una Congregazione religiosa, mi sembra che si risolva non solo il problema della parrocchia, ma quello dell'intera cittadina”⁴



Don Potito durante le nozze di N. Garofalo e R. Galiotto. 1953 (arch. personale autore)

Questo intendimento di don Potito non si concretizzò nell'immediato perché le sue forze si concentrarono sul “rifacimento e ricostruzione” della chiesa, ma quando venne garantita la regolare funzionalità della struttura il proposito venne ripreso e inderogabilmente portato avanti fino al suo realizzarsi, partendo dalla libera e spontanea rinuncia al beneficio parrocchiale nelle mani dell'Arcivescovo, operazione

⁴ ADT, *Parrocchia Addolorata Mds*, Lettera di Don Potito ad arcivescovo Addazi, 31 gennaio 1948.

propedeutica all'avvio della pratica presso la competente S. Congregazione vaticana per l'affidamento della parrocchia "ai Religiosi".⁵

Don Potito avanzò la proposta che i Religiosi cui la Parrocchia doveva essere affidata fossero quelli della Congregazione degli Oblati di San Giuseppe; la proposta accettata dall'Arcivescovo venne inoltrata agli Organi vaticani preposti che, con rescritto del 17 dicembre 1955, avallarono la richiesta. Nel frattempo, il 5 settembre 1955, era stata stipulata apposita Convenzione e nel 1956 ci fu la presa di possesso della Parrocchia da parte della citata Congregazione.⁶

Nel carteggio riguardante questa vicenda è da mettere in evidenza che don Potito ci tenne a rimarcare che la sua rinuncia avveniva non perché "*recuso laborem*", ma, quasi sicuramente, si era negli anni insinuata in lui una certa stanchezza e le incombenze portate avanti e le sempre presenti preoccupazioni legate al suo operato avevano prodotto un logorio del suo organismo.⁷ Certamente dalla sua venuta a Margherita di Savoia, nel lontano 1924, don Potito non si era fermato un momento e le realizzazioni, materiali ed immateriali, portate a compimento sono lì a dimostrarlo.

Per cercare di comprendere il peso delle incombenze che don Potito dovette affrontare nel corso della sua esistenza prendiamo in considerazione, a titolo di esempio, l'ultima sua creatura prima del passaggio della Parrocchia alla Congregazione dei padri Giuseppini (osj): la nuova chiesa.⁸

Una lunga ed estenuante vicenda che possiamo meglio comprendere se lasciamo la parola allo stesso don Potito che così ebbe a scrivere: "Nella mia qualità di Parroco (...) anteriormente all'anno 1940 iniziai importanti lavori di ricostruzione della Chiesa il cui importo allora ammontava ad oltre £ 200.000 (...). Il Ministero dell'Interno comunicò (...) un sussidio ad opere compiute e collaudate per £ 100.000. Sopraggiunto lo stato di guerra, vennero sospesi le opere ed anche il sussidio statale. Ma urgeva, poi, rifare il tempio che subì gravissimi danni bellici, per assicurare l'assistenza religiosa (...) e mi accinsi a riedificarlo con le mie scarse risorse e con l'aiuto che speravo di ottenere dalla generosità dei filiani, aiuto che in verità fu assai modesto data la generale povertà della popolazione che ha territorio esiguo e vive di salario, essendo per la quasi totalità alle dipendenze di questa Salina di Stato.⁹ Così costruii in proprio opere per oltre 10 milioni di lire (in parte offerti dalla

⁵ Ivi, Don Potito Cavaliere ad Arcivescovo Addazi, 1 novembre 1954.

⁶ Sciotti - Farano, *op. cit.*, pp. 47-48.

⁷ Ignazio Panunzio, *Orme incancellabili in Nozze d'oro sacerdotali di Mons. D. Potito Cavaliere 16 marzo 1916 – 1966*, Barletta 1966, pp. 40-43.

⁸ Si tratta, sostanzialmente, della chiesa attuale che sostituì quella costruita ad inizio Novecento dopo l'abbattimento della Cappella cimiteriale.

⁹ Per la raccolta delle offerte si costituì un apposito "Comitato" che curò la raccolta del denaro presso aziende (ad es. gli operai del sale), uffici ed enti, specificatamente nel giorno del pagamento del salario e furono creati "capistrada" con l'incarico di raccogliere offerte nelle vie del quartiere. Tra le offerte anche quelle degli sposi in quanto con tutte le limitazioni del caso, riportate in nota 12, i matrimoni, almeno nel 1949 si celebrarono utilizzando una navata laterale. Cfr. ADT, *Parrocchia SS. Salvatore*, Parroco Loscocco a Vicario G. le Trani per protesta contro don Potito e Comitato raccolta fondi per Chiesa Addolorata, 8 luglio 1941; Archivio personale autore, *Ecco Tua Madre" giornalino della Parrocchia Addolorata Mds*, Ricordo di Michele Valendino, Marzo 2009, pagg. 12-13; Ivi, Diploma di benemerenzia rilasciato agli sposi S. Schiavulli e F. Galiotto per l'offerta su cui era la seguente frase: "Per i Restauri della Chiesa in occasione del loro spozalizio", Mds, 1 agosto 1949. (In un angolo di tali attestati era riportata l'immagine della Chiesa con la sottostante dicitura "Parrocchia M. SS. Addolorata – Nuova Facciata – Progetto Zefferino). Michele Zefferino

popolazione) e poi ottenni dal Comune¹⁰ £ 8.000.000 (...) sui fondi a sollievo della disoccupazione operaia.¹¹ Ora è in via di esecuzione altra perizia di £ 3.500.000. Pertanto sono stati eseguiti e sono in corso di esecuzione lavori per un totale di £ 21.550.000. (...) Però per il completamento definitivo del Tempio¹² occorrono £ 2.500.000 che cessata l'efficacia della legge sulla disoccupazione operaia, dovranno essere eseguiti dal Parroco, cioè da me. (...) Faccio appello alla comprensione ed alla generosità di codesto on. Ministero (...) affinché si possa chiudere una partita accesa oltre 10 anni fa e fornendomi i mezzi per la definitiva sistemazione della Chiesa Parrocchiale".¹³ Fu, è evidente,

4



Diploma di benemerita descritto in nota n° 9 (archivio personale dell'autore)

viene citato sovente come progettista e costruttore dell'edificio sacro, ma al momento non siamo in grado di definirne meglio la figura.

¹⁰ I lavori furono per metà a carico del Comune e per il resto a carico dello Stato. Cfr. APAMS, *Incartamento Nuova Chiesa*, Copia delibera Consiglio Comunale del 23 maggio 1949 e Lettera Genio Civile Foggia a Sindaco, 10 gennaio 1951,

¹¹ *ivi*, I fondi erano quelli previsti dal D.L. del 18.8.1945 n. 517 sulle opere a sollievo della disoccupazione operaia. I lavori furono aggiudicati alla locale cooperativa di muratori "Luigi D'Urso".

¹² Cioè: "completamento del campanile, sistemazione della piazzetta antistante alla chiesa, balaustra interna ed altre necessarie rifiniture, e non abbellimenti". Cfr. *ivi*, Parrocchia Addolorata Mds. Parroco a Ministero Interno, 7 maggio 1951.

Don Potito che sperava di far benedire e consacrare la nuova chiesa nel corso dell'Anno Santo 1950, dovette ancora aspettare perché ancora nel giugno del 1951 i lavori già finanziati "sono in via di esecuzione". Nell'agosto dello stesso anno chiese all'Arcivescovo di prorogare di qualche mese la Visita Pastorale in programma, "in modo che i fedeli possano riempire il corpo della chiesa, e non l'attuale spazio disponibile e quindi che almeno sia sgombra dalle impalcature in modo da eliminare inconvenienti e pericoli". Ancora nel novembre di quell'anno scrisse: "Sono in ultimazione i lavori per la costruzione della nuova Chiesa molto più ampia e grandiosa della precedente, dovuta agli oboli del popolo e al contributo dello Stato". Ed ancora parlava della "navata in cui provvisoriamente si esercita il culto". ADT, *Parrocchia Addolorata Mds*. Parroco ad Arcivescovo, 28 agosto 1951 e Risposte ai quesiti S. Visita, 17 novembre 1951.

¹³ APAMS, *Fascicolo costruzione Chiesa*, Parroco a Ministero Interno, 7 maggio 1951

un'operazione lungimirante e coraggiosa, partita dal principio di dotare "le 6000 anime della Parrocchia" di un luogo degno e sicuro "ove raccogliersi per pregare ed avere il loro conforto divino" Ma fu anche lunga, complessa e sicuramente faticosa.¹⁴

Altrettanto impegnative furono tutte le altre iniziative che il nostro Canonico portò appassionatamente avanti nella nostra Comunità. Le sue azioni furono frutto del suo modo di essere prete, della sua personalità e del suo modo di perseguire il messaggio evangelico e, ovviamente, furono sempre condotte sintonizzandosi ed obbedendo al proprio Arcivescovo di turno, a cominciare da Giuseppe Maria Leo che lo inviò, giovane presbitero, a Margherita di Savoia. Le sue, però, furono essenzialmente azioni gioiose ed esaltanti perché, come brillantemente ebbe a dire il sacerdote don Michele Sciotti, "don Potito davvero sposò questa città e questa Comunità affidatagli senza nessun problema di campanile o nostalgie."¹⁵ E se matrimonio ci fu, nella mente e nel cuore di don Potito ci fu anche la definizione di obiettivi da raggiungere o, se ci è concesso, di un "progetto" da attuare nel corso di queste "nozze".

Il primo punto di questo "Progetto per Margherita", che proveremo a presentare cercando di non dilungarci troppo, fu quello, se così possiamo dire, di mettere ordine in casa propria. Il raggiungimento di questo obiettivo, legato all'incarico che nel 1924 li era stato affidato dall'Ordinario diocesano con la nomina a Rettore della Chiesa dell'Addolorata e Padre Spirituale dell'omonima Confraternita, lo portò ad essere in prima linea nel tentativo di riportare il "sodalizio all'osservanza delle Regole e ad una corretta gestione amministrativa". Il tentativo in questione fu comune ad altre diocesi italiane in quanto, anche per il particolare momento storico in cui ci si trovava (siamo nel 1927/1928), sovente c'erano ingerenze laiche in affari di natura spirituale. Fu una vicenda durissima che venne amplificata in ambiti nazionali. Don Potito rischiò molto in termini di libertà di movimento e sotto il profilo giudiziario, ma, pur nell'amarezza, nello smarrimento e nel senso di solitudine che lo afflissero, mantenne salda la rotta del suo agire, denotando spirito cristiano e consapevolezza della bontà del fine che, con l'Arcivescovo, si voleva perseguire. Si passò attraverso momenti non facili che riguardarono l'esistenza stessa della Confraternita, ma poi si giunse alla positiva conclusione della vicenda ed alla ricomposizione del tutto, anche grazie alle norme del Concordato fra Stato e Chiesa nel frattempo intervenuto.¹⁶

Nello stesso periodo don Potito rivolse il suo pensiero ai componenti della "famiglia" che lo attorniava e cominciò dai "figli" più giovani preoccupandosi della loro educazione spirituale. Conseguentemente si mosse per fondare in loco una sezione dell'Azione Cattolica, movimento ritenuto assai importante dalle gerarchie ecclesiastiche e che stava particolarmente a cuore a S.S. Pio XI. Si creò così in paese un'altra criticità che con la precedente vicenda ebbe diversi punti di contatto. Anche questo obiettivo fu attuato, ma pure in questo caso non fu semplice da raggiungere

¹⁴ È probabile che alla chiusura della pratica siano stati erogati altri finanziamenti, ma ciò non inficia il valore della decisione di programmare i lavori in proprio.

¹⁵ APAMS, Michele Sciotti, *Fascicolo Il Ritorno*, Discorso commemorativo per ricorrenza trapasso don Potito, Mds, 31 marzo 2007

¹⁶ Per la conoscenza completa di questa vicenda Cfr. G. Schiavulli, *Momenti della realtà ecclesiale in Margherita di Savoia. Storia di una comunità nella prima metà del Novecento*, a c. di S. Russo. Foggia 2020., pp. 273 – 283.

perché si scontrava con la volontà del regime dell'epoca che mirava al raggiungimento del monopolio nel campo dell'organizzazione e della formazione giovanile. Ci fu un atteggiamento persecutorio ed intimidatorio nei confronti di responsabili ed iscritti, che però non impedì la crescita del locale Circolo di A.C., denominato "Lux et Veritas", che continuò la propria vita per i successivi decenni¹⁷

All'interno dell'azione complessiva di don Potito non poteva mancare una riflessione sulla incongruenza data dal fatto che il popoloso quartiere "Cancello", dove viveva la maggior parte della popolazione salinara, fosse privo di una chiesa parrocchiale, con tutti i disagi che da questa mancanza derivavano. Anche in questo caso ci fu piena sintonia con l'Arcivescovo e con l'aiuto dei fedeli si costituì una somma tale da assicurare la rendita necessaria alla costituzione della Parrocchia. Si aggiunga che fu proprio la nascita della Parrocchia, con Bolla arcivescovile del 25 dicembre 1929, ad aiutare a ricomporre i dissidi che le vicende precedenti avevano creato.

Ma era anche necessario che il Parroco avesse un'abitazione consona alla sua dignità e al ruolo di padre responsabile morale e spirituale della sua grande famiglia. E poiché di fatto non poteva essere adeguata la sistemazione nelle due precarie stanze poste sopra la sacrestia della vecchia chiesa, prive di tutti i servizi essenziali, don Potito, a partire dal 1930, si attivò, con l'aiuto dei fedeli, per la documentazione tecnica della precarietà della situazione e per l'acquisizione di un suolo per la futura costruzione. Subito dopo iniziò le pratiche per ottenere i necessari finanziamenti dal Vaticano. Finalmente nel novembre-dicembre 1937 ci furono la consegna ed il collaudo della struttura "posta tra la via 10° Regina e l'ex via XI Regina con prospetto anche su via Maggiore Galliano su terreno di proprietà Parrocchiale". Una casa con piano rialzato, primo piano e sottotetto e che soprattutto aveva "impianto dell'acqua completo". Il nostro Presbitero era raggianti ed il suo giubilo traspariva evidente dalla lettera ai parrocchiani per invitarli alla benedizione della struttura che si svolse alla presenza dell'arcivescovo, Giuseppe M. Leo, il 19 giugno 1938.¹⁸

Ma don Potito che sembra essere l'incarnazione del cosiddetto "prete sociale", quel sacerdote che è vicino alla società e di cui aveva teorizzato Leone XIII,¹⁹ non poteva non avere tra i suoi obiettivi l'attenzione per la sofferenza e l'abbandono. Pertanto si andò a materializzare la Pia Casa San Giuseppe destinata all'assistenza di adulti poveri e di orfani. Anche questa fu un'impresa a cui don Potito dedicò tutte le sue energie, impegnandosi economicamente in proprio a cominciare dall'acquisto del terreno, prospiciente al mare ed in zona periferica, avvenuto il 15 settembre 1931. Su questo edificò un fabbricato composto da uno scantinato, da un piano rialzato, con quattro dormitori, chiesa, direzione e servizi, e da un primo piano, nella parte centrale della costruzione, con quattro camere per le suore. Tale struttura fu destinata a "ricoverare vecchi ed inabili al lavoro d'ambo i sessi ed orfanelli con l'assistenza di suore".²⁰ In questa struttura don Potito dimorò per

¹⁷ G. Schiavulli, *Momenti ...cit*, pagg.284 – 28; AMSSA, Mns. *Vita dell'Associazione "Lux et Veritas"*, MdS 1954.

¹⁸ ACT, *Parrocchia Addolorata MdS*, Fascicolo Casa parrocchiale 1930- 1938.

¹⁹ www.Storia della Chiesa.it/glossary/seminari e la chiesa in Italia.

²⁰ In origine venne fornita assistenza a uomini e donne anziani. Poi si aggiunsero anche bimbe povere e orfane "le quali dopo la quinta elementare si esercitavano nei lavori domestici di ricamo e cucito. Dopo una decina d'anni sorse la necessità di prestare l'assistenza ai maschietti e non si accettarono più le femminucce e nemmeno uomini e donne

l'ultima parte della sua esistenza terrena in quanto nell'atto di donazione sottoscritto nel 1947 a favore delle Suore Boccone del Povero, che sostituirono le Suore Domenicane di Santa Caterina da Siena, don Potito si riservò "la qualifica di protettore e di rettore dell'Ospizio ed il diritto di abitazione a vita in una stanza assegnatagli dalla superiora pro tempore o dal Vescovo"²¹

Biagio Cavaliere, nipote di don Potito, ci ha tramesso un ottimo ricordo dei giorni trascorsi ospite dello zio presso la Pia Casa che a suo dire riuscì a funzionare quasi come: "un castrum autonomo: la stalla con le mucche e il cavallo. Il fornitissimo pollaio, i colombi nel sottotetto, allora erano cibo, il vasto arenile (...) in quello spazio si coltivava tutto."²² La perizia tecnica del 26 dicembre 1946 allegata alla suddetta donazione ci offre, però, un quadro desolante del manufatto e del terreno circostante.²³

Con la nuova gestione ci furono miglioramenti. Le suore vendettero parte del terreno e costruirono una Scuola Materna e vennero fatti interventi di ristrutturazione e consolidamento che ci portano agli anni dopo il 1970, quando don Potito è ormai scomparso. La sua creatura, però, tornò a non passarsela bene nei successivi anni, tanto che le suore pensarono di "ritirarsi da Margherita"; poi le cose, si ha ragione di ritenere, grazie ad un intervento privato connesso ad un intervento edilizio, migliorarono, per cui la Pia Casa San Giuseppe retta dalla medesima Congregazione religiosa è oggi ancora lì attiva a ricordarci il suo ideatore e fondatore.²⁴

Un tale fervore di iniziative fu, come si diceva precedentemente, frutto del suo modo di essere prete visto che tra le linee guida della sua azione c'erano la vicinanza alla sofferenza umana, il culto del donarsi, il rispetto incondizionato per le direttive ecclesiastiche, il senso della dignità della figura sacerdotale, la passione per la catechesi, il piacere dell'accoglienza dignitosa nei confronti dei fedeli e... tanto altro ancora.²⁵

Questa "bella" personalità si poté formare grazie a solide basi, ad illuminanti esempi e ad indispensabili aiuti. Certamente importante fu l'amorevole famiglia di origine²⁶, grazie alla cui condizione di agiatezza economica don Potito poté seguire un certo tipo di studi e disporre di un proprio patrimonio personale che utilizzò nella gestione delle varie iniziative messe in campo nel corso della sua vita.

anziane. APAMS, *Incartamento Chiesa Addolorata*, Cronistoria Pia Casa S. Giuseppe, MdS s. d. (Oggi vengono accolte solo donne adulte)

²¹ Per completezza segnaliamo che anche quando dimorava nella Casa Canonica don Potito consumava i pasti presso la Pia Casa San Giuseppe. Cfr. ACT, Parrocchia Addolorata MdS, Risposte ai quesiti per la Visita Pastorale del 1951.

²² APAMS, *Fascicolo Il ritorno*, Testimonianza di Biagio Cavaliere, Barletta s.d.

²³ Ivi, *Documenti Pia Casa S. Giuseppe*, Relazione di perizia del geometra A. Di Lecce. MdS 26 dicembre 1946

²⁴ . APAMS, *Incartamento Chiesa Addolorata*, Cronistoria cit.

²⁵ Per chiudere il cerchio di quello che abbiamo chiamato "Progetto per Margherita" bisognerebbe affrontare il tema della sepoltura degli associati alla Confraternita dell'Addolorata e delle acquisizioni e delle realizzazioni compiute all'interno dell'area cimiteriale. Per la trattazione dell'argomento rinviamo in sede di un successivo, eventuale, approfondimento.

²⁶ Don Potito era nato a Barletta il 4 dicembre 1889, da Michele e Battaglia Michela, in una famiglia che ebbe nove figli. Cfr. M Sciotti – G. Farano, *op. cit.*, p. 11.

Altrettanto fondamentali furono gli studi condotti presso i Seminari pugliesi, a cominciare da quello regionale di Lecce, per arrivare all'ordinazione sacerdotale del 18 marzo 1916, e quelli successivi presso l'Ateneo Pontificio Seminario Romano (S. Apollinare) a Roma dove conseguì la laurea (1921) ed il dottorato in "Utroque Iure" (1923).²⁷

Determinante, poi, fu l'influenza che ebbe il fervore di iniziative culturali e sociali messe in campo dai cattolici nella città di Barletta nel primo Novecento, con la nascita di Oratori, Circoli culturali ed iniziative editoriali che segnarono profondamente il giovane don Potito e furono per lui da esempio.²⁸

Da non sottovalutare anche l'attenzione per le direttive emanate in quegli anni dal Vaticano a partire dal pontificato di Leone XIII fino a quello di Pio XII, sicuramente, attentamente esaminate ed accuratamente conservate.²⁹

Anche l'"unità morale" esistente, sostanzialmente, tra Chiesa dell'Addolorata ed il suo sacerdote con l'omonima Confraternita e la devozione di tutto il popolo salinaro alla Vergine Addolorata furono importanti e consentirono a don Potito di avere un sostegno costante nelle varie iniziative intraprese.³⁰

Tutto quello che abbiamo descritto, però, non bastò per far sì che concordemente si acconsentisse alla sepoltura privilegiata all'interno della "sua" chiesa. Al suo imponente funerale ed alle tante parole di lode tributategli unanimemente nella ricorrenza delle nozze d'oro presbiteriali, celebrate alcuni mesi prima della sua dipartita, seguì una vicenda non esaltante circa il luogo di sepoltura del nostro Canonico, su cui sorvoliamo. L'importante è che ora, a partire dal 2006, grazie all'azione di padre Gennaro Farano, al consenso dei familiari e dell'arcivescovo G. B. Pichierri, le spoglie mortali del reverendo monsignor don Potito Cavaliere abbiano avuto la loro logica sepoltura all'interno della Chiesa di M. SS. Addolorata in Margherita di Savoia.³¹

Nel concludere si puntualizza che a queste note mancano parecchi approfondimenti come ad es: Quale specifica influenza ebbe per don Potito l'insegnamento gesuitico? La permanenza a Roma fu foriera di incontri formativi con gli allora organismi del laicato cattolico? Perché si scelse la Congregazione degli Oblati di San Giuseppe per la conduzione della Parrocchia? Quale e come fu il rapporto con gli stessi Padri Giuseppini (osj), suoi successori, nelle dinamiche della vita parrocchiale? Quale ruolo ebbe don Potito nelle attività politico-partitiche, sindacali ed assistenziali, del nostro paese nel dopoguerra? Come intervenne nella vita della Confraternita dopo la rinuncia al beneficio parrocchiale? Può egli essere inserito tra i Presbiteri di notevole spessore spirituale che hanno arricchito la Diocesi di Trani-Barletta-Bisceglie?

²⁷ Ivi, pagg. 13-21.

²⁸ Ivi, *Fascicolo Il Ritorno*, Testimonianza di Biagio Cavaliere, Barletta s.d.

²⁹ Ivi

³⁰ ADT, *Parrocchia Addolorata MdS*, Verbale Assemblea Confraternita 11 febbraio 1940.

³¹ AMSSA, *Fascicoli Traslazione Salma ed Il Ritorno* (1968- 2006)

Ci vorranno ulteriori ricerche documentali e, prima che l'incalzare inesorabile del tempo renda impossibile la cosa, bisognerà raccogliere ulteriori testimonianze di quanti possono dire ancora qualcosa su questa alta figura di presbitero. Un'immagine, una frase, un atteggiamento, uno scritto, tutto può essere importante. L'obiettivo è rendere indelebile e completa questa figura nella memoria collettiva e, chissà, poterla portare verso onori di più vasta portata.

Margherita di Savoia, 12 maggio 2023